

## EUGENIO RASPI - curriculum professionale

vive a Narni, dove è nato nel 1967. Per ventidue anni ha lavorato come tecnico specializzato nella più grande fabbrica di Terni, la Acciai Speciali. Dal 2014, al termine del rapporto di lavoro e in attesa di nuova occupazione, scrive storie.

Ha allo stato attuale edito il suo primo romanzo *Inox*, Finalista al Premio Italo Calvino XXIX per scrittori esordienti.

### COSA NE HA DETTO IL COMITATO DI LETTURA DEL PREMIO:

“Arrivano in fabbrica già scazzati, varcano i cancelli rapidi o lenti a seconda se devono o non devono dare il cambio stabilito delle responsabilità e dall'inquadramento. La portineria dell'Acciai Speciali è un'acquasantiera dove tutti intingono le mani per abitudine, portano il cartellino di plastica sotto le testine della timbratrice, una processione in fila indiana, in religioso silenzio.” L'incipit di questo inusuale romanzo ci immette in medias res e, soprattutto, ci fa cogliere immediatamente l'atmosfera che si respira in fabbrica, non una fabbrica qualunque ma la cattedrale industriale di Terni, che è stata fino a tempi recenti uno dei maggiori produttori mondiali di acciai e che ha visto una complessa vicenda proprietaria, per finire nelle mani della multinazionale tedesca ThyssenKrupp (nel romanzo, con uno scarto rispetto alla realtà, la si fa acquisire, plausibilmente, da un gruppo russo). Naturalmente tutto ciò è stato accompagnato da una decimazione della forza lavoro. Terni in realtà non viene mai citata in *Inox*, ma sono citati con precisione i suoi luoghi, le sue strade, l'incombere dell'acciaieria che costituisce il fulcro tematico e narrativo del romanzo e, insieme, il suo fulcro psicologico ed esistenziale. Tutto questo, tra l'altro, dà vita a una strana, crudele, ironia: la contrapposizione tra la grandiosità materica dei complessi industriali e la fragilità del loro futuro produttivo come quello di coloro che vi lavorano.

Ciò che rende interessante e davvero originale il romanzo (anche rispetto ad *Acciaio* di Silvia Avallone, il cui focus è l'amicizia tra le due adolescenti Francesca e Anna) è la narrazione della vita in fabbrica (dentro la fabbrica, ma non solo, come diremo), in una fabbrica come l'acciaieria, tra altiforni, fuoco e rischio costante della vita al minimo errore, una fabbrica che è al centro di molte vite, presenza pervasiva che suscita amore e odio. Riuscito l'intreccio tra la vita delle due coppie di fratelli (anche se inizialmente può apparire un po' schematico e programmatico il dualismo, nella coppia principale, tra Claudio, l'amministratore delegato, e Sergio, semplice operaio, per quanto con un "ruolo di *capobranco*", p. 3), con le loro diverse posizioni, con i loro rapporti con la fabbrica, una fabbrica di oggi, in cui le lotte operaie mirano solo al mantenimento del posto di lavoro, in cui c'è molta diffidenza nei confronti della rappresentanza sindacale. Interessante è poi lo sviluppo delle vicende personali dei singoli personaggi, le cui scelte si intrecciano strettamente alla vita in fabbrica. La narrazione è centrata sui due mesi estivi con un epilogo alla vigilia di Natale. Dapprima un incidente in fabbrica, per fortuna senza gravi conseguenze fisiche per i lavoratori, porterà all'ingiusto spostamento di reparto di uno di loro (Giulio, fratello dell'opportunista Matteo – l'altra coppia di fratelli coprotagonista del romanzo) e al licenziamento da parte della cooperativa addetta alla pulizia di un indiano, Kumar, tra l'indifferenza di tutti. Poi le voci della vendita dello stabilimento ad un magnate russo si concretizzeranno, e si arriverà a una ristrutturazione e al taglio dell'organico.

Il pregio del testo consiste nel presentarci una realtà assai poco raccontata dalla narrativa italiana e nella capacità di cogliere il modo in cui operai, persone tra loro diverse, vivono all'interno di questa realtà, le loro storie all'esterno, la famiglia, i sogni di evasione, la centralità che questa fabbrica ha assunto per l'intera comunità. Molto riuscito è anche nell'ultima parte del romanzo il confrontarsi dei personaggi con la morte, sia quella del padre di Sergio e Claudio (nel corso di una manifestazione in difesa dell'occupazione), sia quella di Kumar, una delle tante – ma non per questo meno *individuo* – vittime predestinate del nostro sistema sociale.

La lingua, scabra e ricca di tecnicismi che arricchiscono la percezione dell'ambiente, non sempre risulta sintatticamente ed espressivamente fluida. Di certo, è congrua alla materia trattata. La narrazione segue un trend realistico, senza particolari guizzi o impennate stilistiche, a parte l'irrompere dell'io dell'autore nei brani in corsivo che aprono le varie sezioni temporali della vicenda, brani che sembrano denunciare una sorta di autobiografismo: “Lì dentro ormai non c'è più posto per me. È la classica storia d'amore che finisce in odio. E di odio io ne ho davvero tanto senza sapere contro chi rivolgerlo”, come si dice nella pagina di apertura.